

I Messaggi di Međugorje: piccoli problemi di traduzione

Presentando, nel 1990, la traduzione inglese dei Messaggi di Međugorje (*Messages of Our Lady to the Parish of Medjugorje*) fr. Philip Pavich l'accompagnava con alcune osservazioni a tutt'oggi condivisibili.

— Ricordava il messaggio del 9.6.1984, il 14° dei *Messaggi del Giovedì*, in cui la Madonna (citando - secondo me - Dt 4,2), invitava i suoi figli - specialmente quelli della parrocchia di Međugorje - a pregare per ottenere lo Spirito di Verità: c'è bisogno dello Spirito di Verità per trasmettere i messaggi *così come sono, senza aggiungere né togliere niente...*

— Aggiungeva che con questo forte appello alla *verità assoluta*, e alla *fedeltà* alle sue parole, la Madonna aveva dato alla parrocchia di San Giacomo di Medjugorje la responsabilità di trasmettere *correttamente* i suoi messaggi...

— Constatava però che, nonostante gli sforzi sinceri di tanti volontari, molti messaggi circolavano in modo errato. Alcuni avevano *frasi intere mancanti*, in altri erano state apportate *modifiche inopportune* che ne cambiavano il significato, altri ancora erano stati tradotti male per soddisfare esigenze personali di *stile*... La Madonna ha usato uno stile molto semplice nel parlare ai veggenti, e questa semplicità dovrebbe potersi riconoscere anche nelle traduzioni... Assicurava di non aver fatto, dal canto suo, alcuno sforzo per rendere più eleganti o per abbellire i testi...

— Avvertiva l'esigenza dell'uniformità nella traduzione: uno stesso vocabolo dovrebbe essere tradotto in linea di massima sempre nello stesso modo.

Sono i criteri che anch'io ho seguito nell'approntare una *bozza* di traduzione dei Messaggi; tutte le traduzioni esistenti sono attualmente delle *bozze* e tali resteranno fino a quando non sarà effettuata sul testo croato dei messaggi l'analisi retorica e la ricerca delle fonti bibliche liturgiche e devozionali (citazioni, allusioni, reminiscenze...) che consentiranno di coglierne appieno la portata (*niste svjesni poruka koje*

vam preko mene Bog šalje... niste svjesni svake poruke koju vam dajem!). Questi cantieri, purtroppo, non sono stati ancora aperti.

✱

1. “Chiamata” o “invito” ?

Qui prendo in considerazione, per il momento, solo il sintagma *moj poziv* che compare, nella forma del dativo singolare (*mom/-e/-u pozivu*), in chiusura di quasi tutti i Messaggi; lo si trova però a volte anche al loro interno.

È ormai consuetudine tradurre la frase *Hvala vam što ste se odazvali mom/-e/-u pozivu* con “*Grazie per aver risposto alla mia chiamata*”.¹ Ma si può tradurre anche un po’ diversamente.

Nel sito del Santuario ci sono messaggi nei quali *moj poziv* viene reso in lingua italiana, oltre che con “*la mia chiamata*”, anche con “*il mio invito*”:

Draga djeco! **Moj poziv** da oživotvorujete poruke koje vam dajem, svakodnevan je, napose, dječice, jer vas želim povesti bliže Isusovu srcu.

Cari figli, **il mio invito** a vivere i messaggi che vi dò, è quotidiano. In modo particolare, figlioli, vorrei avvicinarvi di più al Cuore di Gesù.

(25 ottobre 1988)

Zato prihvatite još jednom **moj poziv** i počnite iznova moliti, dok vam molitva ne postane radost. A onda ćete otkriti da je Bog svemoguć u vašem svagdanjem životu.

Perciò accettate ancora una volta **il mio invito** a cominciare di nuovo a pregare finché la preghiera diventerà per voi gioia; allora scoprirete che Dio è onnipotente nella vostra vita quotidiana.

(25 maggio 1992)

Uslišite **moj poziv** i prošnju koju vam upućujem:

¹ Nel secondo e nel quarto dei *Messaggi del Giovedì* (8.3.1984 e 22.3.1984) la frase è collocata rispettivamente in apertura e nel corpo del testo; in seguito, quando c’è, chiude il messaggio.

posvetite svoje srce i napravite u njemu dom Gospodnji.

Ascoltate **il mio invito** e la mia supplica che indirizzo a voi. Consacrate il vostro cuore e fate in esso la dimora di Dio.

(Apparizione annuale a Mirjana - il 18 marzo 1996)

Draga djeco! Danas vas pozivam, da se odazovete **na moj poziv** molitve.

Cari figli, oggi vi invito a rispondere **al mio invito** alla preghiera.

(Messaggio 25 luglio 1997)

Nek vam i **moj** današnji **poziv** bude poticaj da se odlučite za Boga i svakidašnje obraćenje.

Che anche questo **mio invito** di oggi sia per voi uno stimolo a decidervi per Dio e per la conversione quotidiana.

(25 gennaio 2002)

Ja vas iznova, dječice, pozivam nemojte biti gluhi nego shvatite **moj poziv** koji je za vas spasenje.

Io vi invito di nuovo, figlioli: non siate sordi, ma comprendete che **il mio invito** è salvezza per voi.

(25 settembre 2003)

Moj poziv želi vam biti dječice, **poziv** da se odlučite slijediti put obraćenja, zato molite i tražite zagovor Svih Svetih.

Il mio invito desidera essere per voi, figlioli, **un invito** a decidersi a seguire il cammino della conversione, per questo pregate e chiedete l'intercessione di tutti i santi.

(25 ottobre 2010)

Si tratta sempre di un *invito* "materno":

Draga djeco, molim vas, poslušajte i živite **po Majčinu pozivu**, jer vas pozivam samo iz ljubavi da bih vam pomogla.

Cari figli, vi supplico di ascoltare e di vivere **il mio invito materno**, invito dettato solo dall'amore per potervi aiutare.

(16 gennaio 1986)

Tradurre *moj poziv* con *il mio invito* è dunque **legittimo**. È

anche **opportuno** se si considera la “struttura” di molti messaggi nei quali compaiono spesso le cosiddette parole-cornice:

(danas) vas **pozivam**—(oggi) vi *invito*
ste se odazvali mome **pozivu**—avete risposto al mio *invito*

Pozivam e *pozivu* costituiscono un’inclusione. Certo, si può tradurre *poziv* con *chiamata*; ma allora bisognerebbe coerentemente e pressoché costantemente tradurre *vas pozivam* con *vi chiamo*; il che non è sempre possibile, almeno nella lingua italiana.

Una parola ancora su *poziv*. Ci sono casi in cui l’incoerenza della traduzione è particolarmente evidente; prendiamo il messaggio del 25.4.1992:

Međugorje je znak svima vama i **poziv** da molite a i živite dane milosti koje vam Bog daje. Zato, draga djeco, prihvatite s ozbiljnošću **poziv** na molitvu. ... Hvala što ste se odazvali mom **pozivu**.

Međugorje è per voi tutti un **invito** a pregare e anche a vivere i giorni di grazia che Dio vi dà. Perciò, cari figli, accettate con serietà l'**invito** alla preghiera. ... Grazie per aver risposto alla mia **chiamata**.

2. “Rispondere alla chiamata” o “Rispondere all’invito” ?

Nel messaggio del 25 luglio 1997 la Madonna chiede di *rispondere al suo invito alla preghiera*;

Draga djeco! Danas vas pozivam, **da se odazovete na moj poziv** molitve.

Cari figli, oggi vi invito **a rispondere al mio invito** alla preghiera.

Ora, *se odazovete* è la 2^a persona plurale del presente indicativo di *odazvati se*, lo stesso verbo che compare poco dopo, in chiusura, nella forma della 2^a persona plurale del perfetto indicativo

(corrispondente formalmente al passato prossimo italiano). L'idea è la stessa, ed è espressa con gli stessi vocaboli (*odazvati se + poziv*); coerenza vorrebbe che venisse tradotta anche allo stesso modo. Tradurre una prima volta con *rispondere al mio invito* e successivamente con *avete risposto alla mia chiamata* induce a pensare che invito e chiamata siano due cose diverse, magari anche solo a livello di sfumature, che esista una differenza tra l'invito particolare alla preghiera e una chiamata più generale (?)... Ma così non è.

3. “Grazie per” o “Vi ringrazio perché” ?

Dal punto di vista del contenuto non c'è proprio differenza. *Hvala* è un avverbio, *grazie* pure: coincidono, e va benissimo. Solo che l'espressione originaria è *Hvala vam*, letteralmente *grazie a voi*. Dicendo solo *grazie* salta il *voi* che naturalmente è sottinteso, si capisce che è così. Ma si dà il caso che nei messaggi le parole siano contate e spesso anche la più 'insignificante' (ma non ce ne sono di insignificanti) potrebbe far parte di un disegno e avere valore strutturante. Non è infrequente la presenza - talora evidente, talora nascosta - del simbolismo numerico.

Il “7” ad esempio. Succede che uno stesso vocabolo sia ripetuto 7 volte; oppure che due vocaboli appartenenti alla stessa area semantica (*ljubiti-ljubav*—amare-amore) sommati assieme diano come risultato 7; capita che ci siano 7 forme verbali tutte, ad es., al futuro; ecc. Nel “gioco” (i messaggi sono ben congegnati, ma la forma complessiva emerge solo attraverso una o più riscritture, inseguendo le ripetizioni, i parallelismi concettuali, i chiasmi...) entrano anche vocaboli a prima vista secondari, come le preposizioni, i pronomi personali... Eliminare il “voi” dal ringraziamento potrebbe significare eliminare un elemento che concorre a realizzare una struttura particolare. È pacifico: per la lettura approfondita di un messaggio bisogna lavorare sul testo croato, ma anche la traduzione è in grado di offrire un'idea corretta sia del contenuto sia della forma, a condizione che rimanga il più possibile aderente al testo originale, senza porsi prematuramente

problemi di stile che mirano a soddisfare i lettori superficiali: il singolo messaggio è una chiave che apre molte porte... Certo: sostituire l'avverbio con il verbo corrispondente non è il massimo; ma dire “*vi ringrazio*” consente almeno di salvare il pronome.

Što si può rendere con *che, di, perché*; introduce la proposizione causale. Presentando ai pellegrini di lingua italiana il messaggio del 5.9.1985 padre Slavko traduceva la frase finale così: “*Vi ringrazio perché avete risposto...*”. Quella che è una traduzione occasionale non per questo è una traduzione approssimativa; è assolutamente corretta, e alternativa a quella corrente. Oltretutto, la fonte è autorevole.

INDICE

1. “*Chiamata*” o “*invito*” ?..... 2
2. “*Rispondere alla chiamata*” o “*Rispondere all’invito*” ?.. . 4
3. “*Grazie per*” o “*Vi ringrazio perché*”. 5